



L'AFFAIRE INPGI COMUNICATORI VISTO DA...

*In vista della Conferenza stampa **Le Reti delle Associazioni dei Comunicatori: "Facciamo chiarezza su Previdenza, INPGI, Professioni, Inps"** del 19 dicembre a Roma presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati i promotori – **ASCAI**, Associazione per lo sviluppo della Comunicazione Aziendale; **CIDA**, Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità; **COM&TEC**, Associazione italiana per la comunicazione tecnica; **CONFASSOCIAZIONI**, Confederazione Associazioni Professionali; **FERPI**, Federazione Relazioni Pubbliche Italiana; **IAA Italy**, International Advertising Association Chapter Italy; **UNA**, Aziende della Comunicazione Unite – hanno raccolto le seguenti dichiarazioni.*

PASQUALE TRIDICO, presidente Inps

«L'idea di far confluire la categoria dei comunicatori nella cassa INPGI lascia molti dubbi e perplessità. L'operazione di portare fuori dall'Inps questa categoria, porrebbe due difficoltà. Una iniziale che consiste nella definizione della categoria dei comunicatori, l'altra è quella finale della sostenibilità e a mio parere è molto rischiosa.

Sarebbe infatti poco sostenibile un'operazione di questo tipo per i futuri pensionandi della categoria. A mio parere invece è più sostenibile lasciarli all'interno dell'Inps, che è il welfare degli italiani, e i comunicatori sono anch'essi contribuenti dello Stato Sociale italiano e hanno tutto il diritto di avere una pensione sicura domani. Reputo quindi che sia più sostenibile lasciarli all'interno dell'Istituto che rappresento».

TITO BOERI, ECONOMISTA, già presidente Inps

«Il passaggio dei cosiddetti "comunicatori" dall'Inps all'Inpgi sarebbe un precedente molto pericoloso. Perché è grave il principio secondo cui, quando una cassa privata è in difficoltà, la si aiuta sottraendo forzatamente contribuenti alle pensioni pubbliche per trasferirli alle casse private. Come se il sistema pubblico non avesse già un serio problema di peggioramento del rapporto tra contribuenti e pensionati. Come se fosse giusto fare un regalo all'Inpgi per salvare una cassa mal gestita, che per anni ha concesso trattamenti troppo generosi, basati sul metodo retributivo, ai giornalisti che vanno in pensione e che non ha avuto la capacità di intervenire sulle pensioni in essere neanche di fronte alla grave crisi del settore, che ha fatto precipitare il numero di nuovi contribuenti ben oltre gli effetti del calo demografico.

Chi ha a cuore la sostenibilità del nostro sistema pensionistico dovrebbe in primo luogo chiedere – e ottenere – l'impegno delle casse in difficoltà a tagliare i trattamenti in pagamento che non riflettono i contributi versati. Solo dopo si dovrebbe discutere un possibile percorso di ingresso nell'Inps, comunque prima che queste casse brucino interamente il loro patrimonio. Ma certo non si deve

procedere in senso contrario spostando contribuenti dall'Inps alla casse, esponendoli al rischio di non vedersi pagate un domani le pensioni.

C'è infatti una fragilità strutturale nel sistema delle casse: comportano un'eccessiva concentrazione del rischio perché riguardano professioni molto specifiche. Il caso dei giornalisti è emblematico. Se il settore, la professione va in crisi, la cassa diventa non più sostenibile perché si riducono i contribuenti, quelli che pagano le pensioni a chi si è ritirato dalla vita attiva. Il vantaggio di portare un sistema a ripartizione (dove gli attuali contribuenti pagano le pensioni agli attuali pensionati) all'Inps risiede proprio nel permettere una maggiore condivisione del rischio. Per un settore, una professione, che va male, ce ne sarà un'altra che va bene e che sarà in grado di compensare la prima in caso di difficoltà. Sarebbe perciò opportuno che i bilanci tecnici-attuariali delle casse, redatti secondo ipotesi standardizzate, venissero inviati a un organismo tecnico, indipendente, in grado di valutare quello che è il principale strumento di controllo del loro equilibrio».

ALBERTO BRAMBILLA, presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, docente universitario, già presidente del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e sottosegretario al Ministero del Welfare con delega alla Previdenza Sociale.

«Con riferimento alla vicenda Inpgi appare perlomeno strano che a distanza di anni non sia ancora stato applicato il decreto legislativo 509/94 e le leggi 247/07 e 214/2011. Infatti, sia dal punto di vista tecnico bilancistico sia da quello tipicamente normativo, l'Ente si sarebbe dovuto commissariare da tempo, come accaduto per altri enti previdenziali più grandi e con minori problemi di stabilità finanziaria.

Non avendo prospettive di tenuta dei conti per i prossimi 30 anni l'Inpgi, che è l'unico ente sostitutivo del regime obbligatorio (AGO) per lavoratori dipendenti, proprio per garantire un futuro più sereno sia agli attuali pensionati sia agli iscritti attivi, dovrebbe confluire nel fondo FPLD (fondo pensione lavoratori dipendenti) dell'Inps, con un trattamento identico agli altri lavoratori, anche per ciò che riguarda la contribuzione e gli ammortizzatori sociali.

L'ipotesi, unica nel panorama previdenziale, di far confluire nell'Inpgi in modo coatto i comunicatori – che nulla hanno a che vedere con gli enti privatizzati, obbligatori per i soli iscritti agli ordini – è semplicemente non praticabile, perché complicherebbe la vita alle imprese, che si troverebbero a gestire le relazioni con due enti. Ma soprattutto, questa ipotesi non è praticabile per i comunicatori, che nell'Inps hanno le maggiori certezze mentre in Inpgi, se non cambiano le norme del 509/94, correrebbero il rischio di vedersi tagliate le prestazioni. Rischio che potrebbero correre anche gli attuali pensionati Inpgi.

Inoltre, è tutto da dimostrare che i 20/25 mila comunicatori che farebbero sicuramente ricorso non otterrebbero ragione, come da dimostrare è che questo "travaso" consentirebbe la sopravvivenza di Inpgi.

Tuttavia, l'Inpgi potrebbe restare operativo e diventare un ente polifunzionale per i giornalisti. Potrebbe continuare a gestire la "gestione separata" che, essendo a calcolo contributivo, non presenta problemi finanziari ed è rivolta a soggetti che svolgono la libera professione. Potrebbe gestire la previdenza complementare, l'assistenza sanitaria integrativa, l'assicurazione LTC e la formazione continua. Sarebbe un bene per tutti».